

26 novembre 2018

Banco di Napoli, addio!

di Paolino Vitolo



Oggi, 26 novembre 2018, il Banco di Napoli è morto. In verità l'antico e glorioso istituto, fondato nel 1539, divenuto nel tempo banca centrale ed istituto di emissione del Regno delle Due Sicilie, poi banca di interesse pubblico nell'Italia unita, ha impiegato decenni a morire. Ne decretarono la fine alcuni loschi figure, che non voglio nemmeno nominare, già nel 2002, quando fu inglobata per un boccone di pane (60 miliardi di lire circa) dal Gruppo San Paolo di Torino. Per chi dovesse scandalizzarsi per la dizione "boccone di pane", vorrei precisare che, dopo soli quattro anni, nel 2006, all'atto della fusione di Banca Intesa con Gruppo San Paolo, il Banco di Napoli fu ceduto per l'equivalente di 6000 miliardi di lire.

Ma perché è avvenuto questo, nonostante il Banco di Napoli avesse una posizione molto più solida di altre grosse banche che gli sono sopravvissute? E perché oggi, a 479 anni dalla fondazione, non c'è stato uno straccio di telegiornale (escludendo il solo TG3 della Campania) che abbia dato la notizia? Perché io stesso, correntista del Banco di Napoli, me ne sono dovuto accorgere dal fatto che il mio codice IBAN è improvvisamente cambiato? Forse una risposta a queste domande non l'avremo mai, anche se è molto facile immaginarla.

Un secolo e mezzo fa o poco più, un insieme di eventi, pilotati anche da potenze straniere come l'Inghilterra, provocarono la fine dello Stato più avanzato ed

importante di quella che era (e purtroppo è tuttora) un'espressione geografica, secondo la frase attribuita al diplomatico austriaco conte Klemens von Metternich. Protagonisti della proditoria invasione e dell'annessione del Regno delle Due Sicilie furono alcuni personaggi da operetta, i cui nomi purtroppo ancora infestano le nostre strade. Alludo, come avrete capito, a figure come Vittorio Emanuele, figlio del macellaio fiorentino Tavana; a Giuseppe Garibaldi, famoso ladro di cavalli, cui per questa ragione furono mozzate le orecchie in Sud America; al conte Camillo Benso di Cavour, abile mestatore, che però non sopravvisse nemmeno un anno alla mostruosità che aveva contribuito a creare. E forse questo fu un male.

Ci son voluti molti decenni prima che le stupidaggini che ci insegnarono a scuola fossero confutate e la verità venisse a galla, ma una cosa l'abbiamo sempre saputa: la prima azione voluta da Cavour subito dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie fu il furto delle riserve auree del Banco di Napoli, che era l'istituto di emissione, cioè quello che batteva moneta nel regno meridionale. Il Piemonte aveva bisogno di quei soldi per pagare i debiti della guerra di Crimea e per risollevare la propria economia di staterello periferico e insignificante. E quindi la fine del Banco di Napoli cominciò allora e tutta l'economia del Sud ne fu distrutta. Nacque la cosiddetta "questione meridionale", che a dispetto di chi vorrebbe ignorarla, non è stata risolta e forse non lo sarà mai.

Oggi il Meridione non ha industrie, non ha infrastrutture, non ha un tenore di vita di tipo europeo e da oggi, anche formalmente, non ha più nemmeno una banca di riferimento. Ma senza il Meridione anche l'Italia tutta non può crescere e svilupparsi. Speriamo che qualcuno finalmente lo capisca. E la speranza, si sa, è l'ultima a morire.